

Unisin sempre in prima linea



Desertificazione bancaria, digitalizzazione e supporto alle famiglie e alle imprese

di **Emilio Contrasto**

La desertificazione bancaria è, purtroppo, un fenomeno che sta diventando sempre più grave in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno del nostro Paese dove le condizioni sociali, economiche, strutturali e infrastrutturali sono già particolarmente complesse. In un contesto siffatto, infatti, diventa ancora evidente la difficoltà, per moltissimi cittadini ed imprenditori di ogni dimensione, di accedere - senza eccessivo dispendio di tempo ed energie e trasferimenti da una parte all'altra del comune dove si vive o si opera - ad uno sportello bancario per effettuare operazioni o prelievi o semplicemente per chiedere una consulenza. Va

segnalato che il fenomeno della desertificazione riguarda anche gli sportelli automatici, gli ATM.

I dati, purtroppo, evidenziano in modo chiaro e netto questa desertificazione e a breve passerò a citarne alcuni che esemplificano la situazione sul nostro territorio. Prima, però, una breve premessa di carattere generale.

La clientela bancaria nel corso degli anni ha mostrato di sapersi adattare ai cambiamenti organizzativi e alle innovazioni che man mano sono state introdotte dal sistema bancario e di apprezzare anche, soprattutto i giovani, l'innovazione tecnologica: il *digital banking* e la cosiddetta *fintech*.





In tal senso, è sicuramente una nuova opportunità positiva la possibilità di poter operare direttamente dal proprio pc, tablet o smartphone sul proprio conto corrente per eseguire operazioni senza doversi spostare fisicamente. Anche la pandemia da Covid 19 ha favorito questa tendenza che ha visto crescere le transazioni online e di conseguenza l'offerta dei servizi in questa modalità.

Alle filiali fisiche sono subentrate massicciamente quelle *online* o digitali, ma la clientela è rimasta e rimane comunque assolutamente affezionata alla filiale fisica dove può interfacciarsi con il proprio gestore o con altri dipendenti della banca per risolvere problematiche o anche solo per rafforzare il rapporto interpersonale fiduciario che spesso è maggiormente favorito dall'incontro fisico.

Altro problema legato a tale fenomeno è rappresentato dal *digital divide* ovvero il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e Internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale. I motivi di esclusione comprendono diverse variabili: condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità

delle infrastrutture, differenze di età o di sesso, appartenenza a diversi gruppi etnici, provenienza geografica.

Esiste poi il problema, assolutamente strategico, della consulenza che riguarda sia la clientela privata ma anche e soprattutto le imprese e la necessità per queste ultime di trovare interlocutori in grado di rispondere velocemente ed efficacemente alle loro istanze.

Altro aspetto è rappresentato dal fatto che le banche, in moltissime circostanze, svolgono la essenziale funzione di motore di trasmissione su territori, famiglie e soprattutto imprese dei vari strumenti tempo per tempo posti in essere dalle istituzioni locali, nazionali e comunitarie a sostegno di imprese e famiglie.

Inoltre, l'Italia è un Paese con la presenza di imprese medie e piccole, a caratterizzazione poco più che familiare. In tali realtà la consulenza finanziaria non può certamente essere gestita all'interno delle aziende e poter, quindi, contare sulla propria banca, fisicamente presente al luogo dove si svolge l'attività di impresa, per la migliore qualificazione e quantificazione delle fonti di in-

vestimento diventa strategico.

Il dato sull'affezione della clientela alla "fisicità" è emerso con chiarezza dal rapporto "*Retail Banking Radar 2022*" redatto da Kearney, tra le prime realtà di consulenza strategica, presente in oltre 40 Paesi, ha evidenziato, su un campione di interviste di 7500 clienti delle banche in 13 Paesi europei, che ha evidenziato che in Italia e in Europa "cresce il digitale ma le filiali restano di moda". In Italia solo il 45% dei cittadini preferisce operare online, ma risulta anche che, complici timori e restrizioni generati dalla pandemia, si è passati dal 49% di clienti *retail* che si recava allo sportello almeno una volta al mese alla percentuale attuale del 31%.

Risulta evidente che la digitalizzazione rappresenta un elemento essenziale per il sistema bancario del nostro Paese perché possa essere al passo con quello dei *competitor* europei ed internazionali. È, però, allo stesso tempo necessaria anche la presenza fisica sui territori in particolare quelli meno sviluppati sia dal punto di vista delle infrastrutture sia di rete che di trasporto.

Dicevamo che nel corso degli



ultimi decenni il sistema bancario del nostro Paese ha visto una progressiva desertificazione, termine che da solo richiama alla mente immagini di desolazione e sconforto. La scomparsa di migliaia di sportelli e la consistente riduzione di personale caratterizzano oggi il sistema bancario italiano.

Secondo il Report statistico redatto dalla Banca d'Italia "Banche e istituzioni finanziarie: articolazione territoriale del 31.3.2023, **la contrazione nella presenza degli sportelli nel 2022 rispetto al 2021 è stata del 2,6%**.

Sono oltre 4 milioni, quasi 250mila in più di un anno fa, le persone che non hanno accesso ad una filiale nel comune di residenza.

E con questo andamento i numeri sono destinati a crescere: circa 6 milioni di italiani, residenti in comuni nei quali è rimasto un solo sportello, rischiano di trovarsi a breve senza alcuna presenza bancaria.

Il rapporto tra popolazione e numero di sportelli cala significativamente da 36,5 a 35,5 ogni 100mila abitanti. Dati che devono far riflettere profondamente.

Numero degli sportelli per gruppo dimensionale di banche

(dati al 31 dicembre 2022)

Le banche italiane e le filiali in Italia di banche estere alla fine del 2022 disponevano di 20.986 sportelli operativi rispetto ai 21.650 del 2021, il 55 per cento dei quali appartenenti ai Gruppi di maggiore dimensione. Nel 2021 ai maggiori Gruppi appartenevano il 49 per cento delle filiali.

Numero degli sportelli per gruppo istituzionale di banche

(dati al 31 dicembre 2022)

Secondo i dati relativi alla classificazione per gruppo istituzionale, al 31 dicembre 2022 le banche S.p.A. possedevano oltre 16.000 sportelli operativi, il 77% per cento del totale nazionale. La quota riconducibile alle banche di credito cooperativo e alle banche popolari era pari, rispettivamente, al 19 e al 3 per cento (5% nel 2021).

Numero degli sportelli bancari per regione

(dati al 31 dicembre 2022)

L'articolazione territoriale degli sportelli bancari operativi in Italia alla fine del 2022 mostra una maggiore presenza nelle **regioni del Nord**, che rappresentano il 57 per cento del totale nazionale (40 per cento in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto). Il numero di sportelli ubicati nelle regioni del Sud e nelle Isole ammonta complessivamente al 22 per cento del totale nazionale. Dati invariati rispetto all'anno precedente.

Andamento degli sportelli bancari per regione tra il 2021 e il 2022

(variazioni percentuali; dati al 31 dicembre di ciascun anno)

Nel corso del 2022 si è registrata una riduzione del numero degli sportelli bancari attivi sul territorio italiano, da 23.480 di fine 2020 a 21.650 di fine 2021 per giungere a 20.986 del 2022 (-664 sportelli; -3,1 per cento).



La diminuzione ha riguardato tutte le regioni, esclusione fatta per la Valle d'Aosta, ed è stata percentualmente più accentuata in Molise, nelle Marche e in Sardegna.

Come evidente i dati rassegnati mostrano un calo delle presenze fisiche degli sportelli e delle banche in generale e a questo corrisponde un calo anche del personale impegnato.

Nel periodo che va dal 31.12.2012 al 31.12.2022 si è passati da 32.881 sportelli del 2012 a 20.986 sportelli del 2022; da 315.238 dipendenti del settore del 2012 a 264.132 del 2022.

Per quanto riguarda il **Sud** nel 2012 erano presenti 4.548 sportelli ridottisi nel 2021 a 3.132 per scendere ancora nel 2022 a 3.051 e per quanto concerne il dato occupazionale si è passati dai 36.991 dipendenti del 2012 ai 27.458 del 2021 per scendere poi a 26.101 nel 2022.

CALABRIA

Il 72% dei Comuni calabresi è senza sportelli bancari sul territorio ma la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente arrivando al 90%, ormai quasi il 60% del territorio calabrese è desertificato bancariamente. La popolazione della Calabria che utilizza l'internet banking è pari al 27%, ultima nella classifica preceduta solo dalla Campania, rispetto al dato nazionale del 2021 pari al 45% e il

numero di sportelli per ogni 100mila abitanti in Calabria è di 18 mentre in Campania altro fanalino di coda è di 19 rispetto alla media nazionale di 37 del 2021. I dipendenti bancari in Calabria sono pari a 2.622, solo l'1% del totale degli addetti a livello nazionale. Ovviamente, anche tale dato in costante diminuzione (-135 rispetto al 31 dicembre 2021).

Va da sé che l'assenza o la scarsissima presenza su territori di sportelli bancari e la minore attenzione alle esigenze del tessuto sociale, economico e produttivo delle varie realtà del nostro Paese e del Sud in particolare, che sconta un forte *gap* in tutti i settori, porta inevitabilmente con sé un incremento del fenomeno dell'usura. Bankitalia ha lanciato l'allarme parlando del rischio usura per 165 mila imprese del Sud. In assenza di supporto ed assistenza da parte degli intermediari autorizzati, l'alternativa, infatti, spesso diventa quella di ricorrere a mezzi non leciti (usura). **Effetti dell'usura:** inesorabile strumento per annullare le persone, rendendole di fatto schiave e distruggendone il risparmio e patrimonio: trasferimento dei beni (personali e aziende) ad associazioni mafiose e illegali.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze con un suo comunicato del 29.11.2022 sulla prevenzione dell'usura ha evidenziato che dallo stesso MEF sono stati resi disponibili oltre 33 milioni di euro in garanzie statali per rinforzare lo strumento a

sostegno di imprenditori e famiglie in difficoltà. "Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha messo a disposizione 33,68 milioni di euro da erogare attraverso il Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura - istituito presso il Dipartimento del Tesoro dalla legge 108 del 1996 e operativo dal 1998 - con cui vengono concesse, attraverso Confidi, Associazioni e Fondazioni, garanzie statali per facilitare l'accesso al credito a imprese e cittadini a rischio usura".

MA NULLA FUNZIONA IN ASSENZA DI INTERMEDIARI. ANALOGO RAGIONAMENTO VALE PER I FONDI EROGATI DAL PNRR

Ed allora è tempo di intervenire con urgenza per porre un freno a questa escalation. Il Mezzogiorno ormai da tempo privo di fatto di centri decisionali facenti capo alle principali Banche italiane, risente come visto dai dati in modo più evidente del processo di desertificazione bancaria, determinando anche conseguenze negative sullo sviluppo di un tessuto imprenditoriale "sano" e quindi, a seguire, sullo sviluppo sociale, culturale e in termini di popolazione dei vari territori.

Inoltre, va rimarcata la totale assenza di un'azione concreta e mirata da parte della Politica. Su tale problema, da sempre, registriamo un assordante silenzio sia da parte della politica nazionale che, con rare eccezioni, di quella locale. La desertificazione bancaria, come detto, determina maggiori complessità e difficoltà per le imprese (sia per quelle già in essere sia per realizzare eventuali nuovi progetti / *startup* che potrebbero svilupparsi se adeguatamente supportati da un sistema bancario efficiente). In assenza di impese e di lavoro, i giovani abbandonano i territori e provano a "cercar fortuna" in aree o Paesi con maggiore densità produttiva.

Quindi, alla desertificazione bancaria, semplicemente segue la desertificazione economica che a sua volta determina un calo demografico soprattutto evidente nelle giovani generazioni che si vedono costrette a cercar fortuna in altre aree o nazioni. I dati ISTAT, soprattutto per Mezzogiorno e Isole maggiori, confermano inesorabilmente tale equazione.



La piaga della CORRUZIONE

di Walter Frangipane*

La corruzione è un “enorme ostacolo alla realizzazione di tutti i diritti umani”: così ha sottolineato l’Ufficio delle Nazioni Unite dell’Alto Commissario per i diritti umani, affermando che trasparenza, responsabilità, assenza di discriminazione e partecipazione significativa sono mezzi efficaci per combattere la corruzione. La corruzione è definita dall’Organizzazione Transparency International di Berlino come “the misuse of entrusted power for private gain” (l’uso improprio del potere affidato a fini di lucro).

Un rapporto del 2019 del Fondo Monetario Internazionale (I.M.F.) ha rilevato che se tutti i Paesi (190 Stati membri) dovessero ridurre i livelli di corruzione, si potrebbe guadagnare 1 trilione di dollari di entrate fiscali andate perse, pari all’1,25% del P.I.L. globale. La corruzione è un problema che viene definito “malvagio” e investe tutti i Paesi del mondo ed è influenzata da fattori complessi di carattere politico, economico e sociale. Essa si manifesta in molte forme e trascende tutti i confini giurisdizionali. Sebbene raramente vi sia un’unica causa ben identificabile di corruzione, alcuni fattori possono contribuire alla sua manifestazione, tra cui la povertà, il basso status sociale ed economico

dei funzionari pubblici e, in particolare, l’insufficiente o mancanza di meccanismi di trasparenza e responsabilità istituzionale.

Sotto questa luce, la corruzione ha preso piede come questione politica per molte organizzazioni internazionali. Negli ultimi due decenni, infatti, c’è stato un vero e proprio cambiamento nell’ambito delle Organizzazioni internazionali che si occupano in maniera specifica di corruzione. Questo cambiamento è stato determinato, in particolare, da una serie di fattori, tra cui l’aumento dei costi monetari influenzati dalla corruzione stessa, ma sopra tutto da una maggiore attenzione dei mass-media sulla corruzione, nonché dall’aumento della percezione pubblica della corruzione ritenuta a ben ragione come dannosa per la società. Il tema della corruzione e del suo impatto sugli obiettivi di sviluppo, quindi, non è più relegato a mere conversazioni tra decisori politici e funzionari di governo, né viene disatteso nei pubblici discorsi, solo perché si ritiene che l’argomento sia abbastanza complesso o specificatamente politico. Anzi, le Organizzazioni internazionali hanno sviluppato politiche e pratiche anticorruzione, nonché istituzioni corrispondenti, per vigilare sul rispetto delle azioni e degli sforzi volti

ad evitare la corruzione.

Il terreno più fertile ed ottimale - per così dire - per la prosperità della corruzione sembra essere, secondo l’opinione prevalente, il settore sanitario. L’appropriazione indebita dei bilanci della sanità pubblica e le tangenti nel processo di approvvigionamento farmaceutico, tanto per fare alcuni esempi, possono provocare sprechi che limitano l’accesso dei cittadini ai servizi sanitari e ai medicinali essenziali. Ma la corruzione non è una piaga che interessa soltanto il sistema sanitario italiano, ma tanti e tanti altri Paesi del mondo. Infatti alcune “Organizzazioni internazionali”, come l’Organizzazione mondiale della sanità, il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite e altre, già da molto tempo stanno costruendo una base di prove su quali meccanismi di trasparenza e di responsabilità si possa ridurre quanto più possibile la corruzione nel sistema sanitario, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile per la buona salute e il benessere collettivo. I rischi della corruzione nel sistema sanitario sono emersi più evidenti, ed in un certo senso sono stati amplificati, nel corso della pandemia del COVID in questi anni appena trascorsi, quando cioè i sistemi sanitari di tutto il mon-





do hanno dovuto far fronte a richieste senza precedenti e imprevedibili di sistemi che potenzialmente erano già fragili di per sé stessi.

Le rapide risposte delle Organizzazioni internazionali e dei governi, mentre tentavano di ridurre la diffusione della malattia, hanno creato condizioni altamente favorevoli al sistema corruttivo. Tali condizioni includevano la flessibilità nelle risposte, la semplificazione dei controlli sugli appalti, il rapido flusso di ingenti fondi e la necessità di risposte urgenti. Di conseguenza, corruzione e frode si sono rivelate sotto forme di truffe sui prezzi e su alcuni beni viziati e falsificati, come abbiamo potuto apprendere da varie inchieste anche qui in Italia e non solo. Tutto questo ha minacciato di minare la sostenibilità dei sistemi sanitari e probabilmente avrà impatti negativi che potrebbero persistere anche dopo il controllo dell'epidemia stessa. In un'analisi più approfondita delle cause della corruzione, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha rilevato fra l'altro testualmente che "a weak governance is one of the fundamental leading causes of corruption" ovvero "una governance debole è una delle principali cause fondamentali della corruzione".

Il "buon governo" ("good governance") è visto, pertanto, come un quadro concettuale credibile per rendere operativi gli sforzi contro la corruzione, al fine di contribuire al raggiungimento di uno sviluppo sociale ed economico più sostenibile, che diventa realizzabile solo in un contesto sociale che consenta l'accesso dei cittadini alle informazioni e alle respon-

sabilità della "governance". Al contrario, la mancanza di "buon governo" va collegata, secondo le Organizzazioni internazionali, alla corruzione e alla non adeguata efficienza delle istituzioni; mentre il "buon governo" può eliminare la corruzione attraverso l'instaurazione dello stato di diritto e l'efficienza e la responsabilità del settore pubblico.

Infatti il "buon governo" ha notevole valore se viene considerato come condizione «sine qua non» per far progredire sistemi sanitari efficienti ed efficaci onde mitigare quanto più possibile la cattiva gestione. Esso è anche considerato uno degli elementi costitutivi chiave del sistema sanitario, perché può contribuire in maniera incisiva a garantire che siano messe in atto politiche adeguate, che ci sia un controllo efficace e che ci siano, inoltre, solidi meccanismi di responsabilità per la sua corretta progettazione e gestione. Le varie complessità del sistema sanitario richiedono, quindi, approcci di "governance" su misura per identificare le vulnerabilità alla corruzione, agli sprechi, alla cattiva gestione e alle frodi.

Le azioni volte a prevenire la corruzione, che traducono i principi di buona governance, sono da considerare un "gold standard" per affrontare le vulnerabilità del settore. Certo la corruzione nel settore sanitario è meno probabile allorché vi è un'ampia adesione allo stato di diritto, di trasparenza e di fiducia e in cui il settore pubblico è governato da codici di servizio efficaci e forti meccanismi di responsabilità.

La "good governance", come anche la responsabilità e la traspa-

renza, consente ai cittadini di ritenere le autorità responsabili di migliori risultati di sviluppo, poiché incoraggia l'impegno civico nel processo decisionale, guida inoltre verso la creazione e l'attuazione di strategie per prevenire la corruzione. Naturalmente responsabilità e trasparenza camminano insieme. La responsabilità richiede trasparenza e viceversa. In questo caso, la trasparenza va intesa nel senso che i cittadini debbano essere informati su come e perché vengono prese le decisioni di politica pubblica. Ma per capire questo sono necessarie informazioni sulle procedure seguite e sui criteri utilizzati dai responsabili politici nell'assumere le decisioni stesse. Ovviamente comprendere il motivo per cui vengono prese le decisioni richiede la divulgazione delle informazioni attinte dai responsabili politici e la rivelazione degli argomenti addotti a favore oppure contro quelle determinate decisioni. La trasparenza della governance può essere ulteriormente intesa come il livello di accesso alle informazioni che la governance medesima mette a disposizione dei cittadini di quel territorio.

La trasparenza, in una situazione in cui le informazioni su un processo decisionale sono rese pubbliche e facilmente verificabili sia in termini di regole che di identità dei decisori, aumenta la probabilità di individuazione della corruzione. Inoltre, la trasparenza favorisce il rilevamento e riduce la probabilità di comportamenti corrotti, perché abbassa le barriere che impediscono le informazioni, consentendo il controllo e il monitoraggio e scoraggiando anche la corruzione.

La trasparenza, inoltre, facilita il coinvolgimento del pubblico, aumentando le opportunità per i cittadini di influenzare la spesa pubblica, le politiche e il processo decisionale della "governance". Gli sforzi anticorruzione e il buon governo spesso si intrecciano. Inoltre, il concetto di "buon governo" ha molti significati. Spesso questi significati si basano sui meccanismi attraverso i quali esso possa essere raggiunto, come la democrazia partecipativa, la trasparenza appunto, i servizi pubblici responsabili e resi efficienti nonché la presenza e l'applicazione dei diritti civili. Tuttavia mettere in atto questi meccanismi non è impresa così semplice!

* *Economista*



ovvero il mercato delle vacche

Nino Lentini

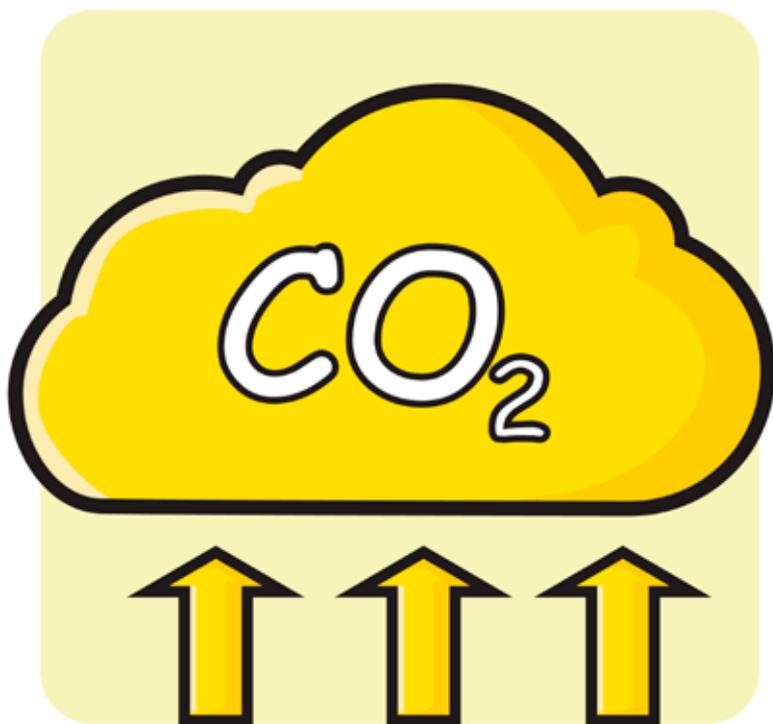
Incredibile ma vero. L'emissione di CO₂ si può benissimo identificare come il mercato delle vacche. Vado a spiegarmi. Grazie al libro **DIALOGHI SUL CLIMA** tra emergenza e conoscenza, edito da Rubettino, a cura di Alberto Prestininzi, laureato in scienze geologiche con 110 e lode presso l'Università la Sapienza di Roma dove è ora professore ordinario. Dice il Professore Prestininzi: "Dire la verità scientifica, ovvero esporre i fatti, è cosa diversa dal dire sempre sì e certamente comporta il rischio di uno scontro con poteri, grandi o piccoli che siano". Assumere questo impegno appartiene dunque al ruolo che è stato assegnato al Professore Universitario, soprattutto quando svolge la sua attività in un paese che ha bisogno di nutrire la democrazia attraverso dialoghi e confronti veri su tutti i temi, nella fattispecie, su quelli che hanno una matrice scientifica e sono destinati a produrre grandi impatti sul piano sociale ed economico. Questo esercizio è fondamentale perché svolge, tra l'altro, la funzione di educare i giovani al pensiero critico attraverso il confronto libero e pluralistico. Ed appunto su

questo che voglio sviluppare il mio ragionamento e condividere il pensiero di Mario Giaccio, illustre Professore ordinario di tecnologia e innovazione, che ha insegnato nelle Università di Bari, Modena, Bologna, Ancona e Milano.

In realtà tutto quello che ci dicono giornalmente i media sulle emissioni di CO₂ e sulla necessità di ridurre tali emissioni mi sembra che siano notizie false e tendenziose, che servono per spaventare i più e portarli alla convinzione che per evitare catastrofi ambientali è assolutamente necessario andare nella direzione della riduzione, appunto, di emissione di questo gas malefico. Nella sostanza il gas malefico che provoca il riscaldamento della terra non è la CO₂ ma altre sostanze che vengono liberate nell'aria e di cui nessuno ne parla. Comunque se fosse vero che abbassare l'emissione di CO₂ sarebbe la panacea per tutti mali, tutti i paesi dovrebbero impegnarsi a far sì che tali emissioni tendano a ridursi per arrivare alla fine ad ottenere emissioni contenute e salvare così il pianeta. Purtroppo così non è. Sapete perché? Ve lo spiego subito, naturalmente prendendo spunto da quel bellissimo

libro sul clima e dove il professore Mario Giaccio lo racconta in modo vero ed inconfondibile. Lo sapevate voi che esiste il mercato dell'anidride carbonica? Certo che no. Sapete in cosa consiste? Ve lo spiego subito. L'accordo di Kyoto propone due sistemi per sensibilizzare le nazioni verso il ruolo del carbonio:

1) ETS 8 Emission Trading System. E' il sistema di scambio commerciale delle quote o dei permessi di emissione di anidride carbonica emessa. Si basa sul cosiddetto cap and trade (tappo e commercio) che fissa un limite di quantità totale di emissioni che ciascun paese può emettere. Le aziende che superano la quota assegnata, possono acquistare sul mercato i permessi di emissioni da quelli che emettono di meno. Succede quindi, che in realtà il paese che produce più CO₂ di quella assegnata, non deve necessariamente ridurre le proprie emissioni, ma può comprare i permessi di emissione in modo da rientrare nei limiti assegnatigli. Per meglio comprendere quello che significa tutto ciò e necessario fare un esempio. Prendo spunto da quanto scritto nel libro per evitare di sbagliare. La FIAT CHRYSLER



Automobiles acquista permessi di emissioni da altre società del settore, in particolare da Tesla e da Toyota.

La FIAT poichè supera il limite di emissioni assegnate senza tale acquisto avrebbe dovuto pagare una multa che si sarebbe aggirata intorno a due miliardi di dollari. Così facendo ha pagato invece, complessivamente intorno a 400 milioni di dollari con un risparmio di circa unmiliardoeseicentomilioni di dollari. Così facendo poichè Tesla e Crysler hanno permessi in esubero, in quanto produttori di macchine elettriche, hanno fatto un vero affare.

2) CDM (Clean Development Mechanism) Meccanismo per lo sviluppo pulito. E' il sistema della compensazione che permette ai produttori di CO2 di finanziare progetti di compensazione o di riduzione delle emissioni di altri paesi, invece di ridurre le proprie. In questo modo le aziende dei paesi industrializzati possono rinviare i costi necessari per adeguarsi a casa loro. Ecco perché questi modelli

chiamati ETS e CDM sono molto graditi alle grandi industrie perché permette loro di ritardare l'adeguamento degli impianti e quindi continuare a vendere i prodotti petroliferi con il processo produttivo tradizionale. Le quote di emissioni nel sistema ETS sono diventati un business tale che le quote di emissione sono rappresentate da certificati che hanno la caratteristica di titoli trasferibili e come tali possono essere scambiati tra soggetti economici. In questo modo Non diventa quindi necessario per un paese preoccuparsi di ridurre le emissioni, basta andare sul mercato e comprare le quote da quei paesi virtuosi che producono, rispetto alle quote assegnate, molto meno emissioni di anidride carbonica. Sinceramente mi sento preso in giro, offeso ed umiliato. Ci dicono in tutte le salse che per salvare l'ambiente dal riscaldamento climatico bisogna diminuire le emissioni di quel famigerato gas malefico, (a questo punto solo per loro, di chi si vuole arricchire a tutti i costi sulle spalle del popolo), ed invece si scopre che

così non è. Diventa tutto un mercato, dimostrando nei fatti che in realtà la necessità di ridurre il gas serra è solo una vera e propria invenzione per ulteriori indebiti arricchimenti.

Voletè sapere a quanto si è aggirato il mercato mondiale del carbonio nel 2020? Tale mercato nel 2020 è stato di circa 220 miliardi e l'Europa che ne detiene circa il 90% ha raggiunto un volume d'affari di circa 200 miliardi.

Allora, in conclusione io dico e mi domando: ma la emissione di CO2 è un danno per l'umanità e quindi bisogna fare di tutto per ridurre tali emissioni o invece, come tutte le cose del nostro mondo, è un business che serve ad ingrassare i soliti noti che non se ne fregano di niente e di nessuno ma pensano solo ed esclusivamente ai propri interessi?

A questo punto, mi viene da dire, dopo la disamina ampia ed approfondita relativamente alle emissioni di CO2, che la risposta non può essere che una ed una sola. A parte che è stato dimostrato che le emissioni di CO2 non sono il male del mondo, che invece il male va cercato altrove, tutto questo non può che farci affermare, senza se e senza ma, grazie agli eminenti scienziati che si sono spesi per questa causa, che siamo in presenza di un ennesimo mercato con lo scopo di giustificare, a questo punto, l'indebitato arricchimento dei soliti noti. Siamo quindi di fronte ad una ennesima truffa che gravita, come sempre sulle spalle dei cittadini. Cosa dire se non VERGOGNATEVI anche se so che non riusciranno, avidi come sono, a vergognarsi. L'unica cosa è che parlando e scrivendo di queste cose le persone possono prendere consapevolezza che la fiducia è una cosa seria e che va data, non a gratis, alle persone serie e di rispetto, che è vero che sembra un a razza in estinzione ma ancora esiste e resiste alla malvagità ed alla insensibilità di chi usa il potere per le proprie illecite attività e non per salvaguardare il bene comune.

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it

e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

**Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.